

ORIZZONTI

# «Filosofia è felicità senza desideri»

**JEAN-LUC NANCY** parlerà stasera a «Torino spiritualità» sulla necessità di ripensare l'amore per poter rifondare il legame tra gli individui e la comunità. Perché, ci dice, nessun uomo è un'isola: persino il nostro corpo è un corpo «collettivo»

di **Silvio Bernelli**

**F**ilosofo tra i più importanti degli ultimi anni, il francese Jean-Luc Nancy si è interessato, nel corso della sua lunga e sfaccettata opera, a temi di grande interesse anche per coloro che di filosofia non sanno nulla: i legami che tengono insieme le comunità umane, l'immagine nell'arte, persino il sesso nella sua accezione più libera. Un pensatore curioso, insomma, molto noto anche in Italia, visto che qui i suoi libri sono stati pubblicati da diversi editori, tra i quali Bollati Boringhieri, Cronopio, Einaudi e SE. Non a caso Torino Spiritualità, il «festival delle coscienze» che va in scena nel capoluogo piemontese da oggi fino a domenica 28, lo ha invitato per uno degli incontri di apertura. Quasi settantenne, in forma perfetta, Jean-Luc Nancy si presenta all'intervista mattutina in camicia, maglione girocollo, pantaloni, calze e scarpe dello stesso identico nero. Il sorriso e lo sguardo che lampeggia attraverso le lenti degli occhiali però sono assai luminosi.

**La comunità non è un rapporto astratto, o immateriale, è un essere in comune, un essere insieme», scriveva in «La comunità inoperosa», un libro del 1986. L'arrivo di immigrati provenienti da ogni parte del mondo nelle città europee ha cambiato questa idea di comunità?**

«In Europa non esiste una vera idea condivisa di comunità, tanto meno di comunità europea. Non c'è un'identità europea, ma tante identità diverse: quella francese, quella tedesca, quella italiana... Ciascuna di queste identità è composta da tante diverse identità; nel caso di quella italiana, da quella siciliana, da quella veneta eccetera. L'arrivo degli immigrati non ha cambiato la pluralità di identità presenti nella società europea, al contrario, l'ha confermata».

**Il corpo dell'uomo è da sempre al centro dei suoi interessi. Cosa pensa dei corpi di oggi, spesso alterati dalla chirurgia estetica o da protesi sempre più rivoluzionarie?**

«Il nostro corpo è cambiato in un modo positivo e interessante e in un altro modo, più pericoloso. Il cambiamento positivo è dato dal fatto che protesi e



**Non solo nella costruzione della nostra identità ma anche nella carne condividiamo parti di noi. Penso al trapianto, ad esempio, al dono di un altro**

trapianti hanno dato al corpo una nuova caratteristica, quella di essere condiviso. Oggi il corpo è costituito da altri corpi. Io stesso ho subito un trapianto di cuore, e questo nuovo cuore mi è stato donato da un'altra persona. E poi ho una protesi d'anca in titanio. Il corpo di oggi quindi è anche una condivisione con le persone che hanno creato tutti questi marchingegni. Il cambiamento del corpo più pericoloso invece è la nascita di un corpo medico, un corpo fisico-organico da curare a ogni costo, come è nella missione della medicina, che è prolungare la vita qualunque essa sia. Questo atteggiamento porta a misurare la vita come quantità e non come qualità. E questo è profondamente sbagliato. Non bisogna tenere in vita le persone al di là dei naturali confini della vita. Non bisogna soffrire né far soffrire inutilmente».

**Al suo trapianto di cuore lei ha dedicato il libro «L'intruso». Il trapianto è un'esperienza che le ha certamente lasciato più di una cicatrice, e non solo metaforica. A proposito delle cicatrici, il romanziere americano Cormac McCarthy**

Da oggi a domenica

**Le Speranze della gente e le speranze del mondo**

Jean-Luc Nancy è in Italia per «Torino spiritualità», festival che promuove il dialogo interreligioso e interculturale e la riflessione sulle tematiche attinenti la dimensione etica e spirituale dell'essere umano. Il tema proposto quest'anno dal festival, che da oggi fino a

domenica, è «Speranze». Il Festival è un incontro tra idee, parole, voci e religioni provenienti da ogni parte del mondo, un laboratorio per porre a confronto le varie forme di pensiero che la spiritualità assume nelle diverse culture e orientamenti religiosi, uno spazio per discutere i grandi temi etici che il mutamento del mondo ci pone e per affrontare le complesse problematiche delle

società multiculturali. Oggi alle 18,00 il festival si inaugura con un dialogo tra Eugenio Scalfari, Walter Barberis e Alessandro Baricco dal titolo Speranza senza fede. Tra gli altri ospiti, Mohammed Arkoun, Giuseppe Cederna, Gherardo Colombo, Ismail Kadaré, Marco Lodoli, Jean-Luc Nancy, Moni Ovadia, Eugenio Scalfari, Marco Travaglio, Guido Viale, Ugo Volli.

Chi è

**Il filosofo francese, padre del decostruzionismo**

Jean-Luc Nancy (Bordeaux, 1940) è professore emerito di filosofia presso l'università di Strasburgo. Assieme a Jacques Derrida è considerato il maggior esponente del «decostruzionismo». Tra i suoi libri pubblicati in Italia ricordiamo *Le differenze parallele. Deleuze e Derrida* (Ombre Corte) ed *Ego Sum* (Bompiani), entrambi usciti quest'anno; *Il giusto e l'ingiusto* (Feltrinelli, 2007); *La creazione del mondo o la mondializzazione* (Einaudi 2003).



Particolare da «Space 2», Providence, Rhode Island di Francesca Woodman (1975-1976). A sinistra il filosofo Jean-Luc Nancy

**scrive: «Le cicatrici sono la prova che il nostro passato è esistito davvero». È così anche per lei?**

«Quando penso alle mie cicatrici, penso tanto al passato, quanto al fatto che la cicatrice sia un'iscrizione, una traccia della relazione del corpo con il mondo esterno. È un modo per dire che il passato vive nel presente e anche nel futuro. La cicatrice è un segno, un'apertura nella pelle che, anche se si è rimarginata, non è mai chiusa completamente, dà sempre la sensazione che un domani possa venire riaperta».

**È il suo interesse per i corpi, per una filosofia che ad ogni costo vuole confrontarsi con la vita vera, che l'ha spinto a scrivere Il c'è del rapporto sessuale, un saggio sul rapporto sessuale?**

«La sessualità è il rapporto per eccellenza, è il rapporto dei rapporti. Ha un potenziale fortissimo per cementare i legami tra le persone. Ed è la natura affettiva del legame che unisce gli esseri umani tra di loro, all'interno della famiglia o della società. Non si può comprendere la società di oggi senza comprendere l'importanza della relazione sessuale».

**In «La rappresentazione interdotta», uno dei «Tre saggi sull'immagine», lei sottolinea come il nazismo abbia coltivato la rappresentazione, la messa in scena di simboli e masse militari e non, sotto ogni suo aspetto. Non è quello che stanno facendo da una ventina di anni a questa parte attraverso i mass media anche i governi delle democrazie occidentali?**

«Attraverso i mass media la democrazia tra-

smette e si riflette in una molteplicità di immagini tra le quali non riesce a scegliere quella in cui identificarsi. Campioni dello sport, gli oggetti che ci circondano dai televisori ai telefonini, lusso. Cose tra cui è difficile scegliere l'immagine preponderante, che trasmette quella che chiamerei un'idea vaga di comfort, di benessere. La società democratica si nutre di questa sua rappresentazione e in questo senso si chiude su se stessa allo stesso modo di una società totalitaria. Ma il problema della

democrazia oggi è che, al contrario della dittatura, non sa immaginare nulla oltre la propria rappresentazione. Oltre l'immagine c'è solo il vuoto».

**Questa sera avrà un incontro con il pubblico di Torino Spiritualità. Può dare un'anticipazione del suo intervento ai nostri lettori?**

«Parlerò della crisi dell'amore. È una condizione legata al concetto di libertà sessuale e all'idea di mercificazione del sesso tipica dell'età moderna. È entrata in crisi anche l'idea di matrimonio che è stata concepita fino adesso, non a caso i divorzi si moltiplicano. La società che è sempre più individualista è arrivata a un punto di rottura su certi argomenti. Stasera dirò che l'amore va ripensato. Le vecchie idee sul matrimonio e sulla fedeltà stanno strette alla nostra società e noi oggi forse stiamo cercando nuovi modi di vivere l'amore. I giovani ad esempio lo vivono in modo più distaccato e con una consapevolezza sessuale che noi non avevamo. Una volta il primo amore doveva essere quello definitivo. Io anche ho sposato la prima donna di cui mi sono innamorato, ma poi (e qui Nancy ridacchia, ndr) le cose non hanno affatto funzionato».

**Tema di questa edizione di Torino Spiritualità è la speranza. Qual è la sua?**

«Ne ho due. Una personale, che so completamente irrealizzabile, che è quella di vedere come sarà tra un secolo il mondo completamente «cinesizzato». L'altra speranza invece, che auguro a tutti di avere, è di morire senza più desideri, visto che tutti gli obiettivi che si volevano raggiungere nella vita sono stati raggiunti. In fondo, non è una speranza da poco, non le sembra?»

EX LIBRIS

*I cittadini sono sondati così spesso che hanno perso ogni opinione.*

Jean Baudrillard

Tocco&Ritocco

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

## E Pansa gridò: peggio per Fini!

**A** destra di Fini. Ci è finito Giampaolo Pansa, che sforna su *l'Espresso* un *Bestiario senz'altro graditissimo* a Storace e a quanti hanno vissuto come un attentato il «Fini antifascista». Schiuma rabbia Pansa, come avesse subito una scudiscia nell'onore! E urla: «antifascismo obbligatorio», peggio per Fini, mal gliene incoglierà... Roba da matti. Invece di dire, «beh visto che ora anche Fini è antifascista, ricominciamo a parlare di fascismo e Resistenza senza anatemi...», che fa Giampaolo? Strepita, e attacca l'idea stessa dell'antifascismo a base di eguaglianza e libertà (in Italia). Per lui è un assurdo, un che di irricevibile. Talché si conferma l'assunto in base a cui lo criticammo: Pansa non fa storiografia. Non vuole appurare fatti o sanare buchi di memoria. No, vuole smontare polemicamente (tutta) la tradizione antifascista. Il suo valore costituzionale e il suo ruolo simbolico fondante, costituente la Repubblica. D'accordo in questo con Berlusconi, Pera, La Russa, Alemanno, Storace e la destra storiografica e politica. D'accordo con la destra. E all'estrema destra di Fini.

**Schizofrenia di Romano.** Grottesca posizione quella di Sergio Romano sul *Corsera* su Silone. Da un lato dice di non potersi esprimere sul «Silone spia», reputato peraltro capace di esserlo una spia. Dall'altro non nutre «il benché minimo dubbio sulle sue virtù morali e intellettuali» (sic). Non capiamo come Romano non arrossisca di se stesso: per la contraddizione che noi consente. Dubita che Silone sia un delatore o meno. Ma non dubita della sua moralità! Comico, no?

**La Porta Pia di Alemanno.** Ben più che trionfo del «ridicolo» come scrive Paolo Franchi sul *Corsera*. No, riabilitare i papalini a Porta Pia è un segno di questa destra: post-fascista, bigotta, tradizionalista e trasformista. E dopo Fini anche un po' antifascista. Il tutto prima d'esser cucinato in salsa presidenzialista.

**Stroncare Ramadan.** Senza citare testi e contesti di *Islam e libertà*. (Einaudi). Come fa Pierluigi Battista sempre sul *Corsera*. Che accusa Ramadan di far galleggiare nel vuoto le libertà occidentali, staccandole dall'Occidente. Falso. Ramadan parla di valori su cui «si fondano Europa e Occidente». Da integrare con gli apporti passati dell'Islam. Op. cit. senza leggere.

**ZAFFERANA** Fino a sabato incontri e convegni. Il tema: «A tavola con gli scrittori siciliani»

## Premio Brancati, vincono Bajani, Onofri e Loi

di **Salvo Fallica**

**U**n premio letterario dalla solida e prestigiosa tradizione, in memoria di uno scrittore sui generis ed importante quale Vitaliano Brancati. L'iniziativa culturale del «Brancati Zafferana» giunge alla sua trentavesima edizione e premia quest'anno Andrea Bajani con *Se consideri le colpe*, edito da Einaudi, per la sezione narrativa; Massimo Onofri con *La ragione in contumacia* (Donzelli) nella saggistica; Franco Loi con *Voci d'osteria* (Mondadori) nella poesia. Il «Brancati Zafferana» si svolgerà da oggi a sabato. La premiazione sarà preceduta da una serie di convegni e confronti culturali, che ruotano attorno al seguente tema: *A tavola con gli scrittori siciliani*. Ma qual è lo spirito del Premio? Fin dalla sua fondazione è stato un evento culturale, che vi-

veva anche del vivace ed autentico confronto-scontro fra grandi intellettuali del calibro di Moravia, Sciascia, Pasolini. Nel suo dna il Premio Brancati ha una dimensione critica ben correlata con la complessa e variegata concezione intellettuale di Brancati. È come se quella sua ironia critica avesse permeato la struttura della manifestazione culturale. Una filosofia che affonda nella grande tradizione della letteratura siciliana, da Verga a Pirandello, da De Roberto a Sciascia, da Bufalino a Consolo, da Brancati a Camilleri, scrittori che pur con le loro notevoli e profonde differenze di stile e di contenuto, hanno uno spirito interpretativo della realtà, partono da una critica razionale dell'esistente che tende a cogliere i nodi essenziali delle dinamiche del mondo circostante. La narrativa siciliana, che è una parte fortemente significativa della storia del-

la letteratura italiana, da leggersi e cogliersi all'interno della cultura europea, si contraddistingue per una idea di narrativa che non si ferma alla superficie delle cose, decostruisce l'apparenza per tentare di coglierne l'essenza. In questo contesto storico-culturale si muove il Premio Brancati, che vuol legare il filo della memoria con l'attualità culturale, fornendo spunti di riflessione sui fenomeni letterari e sociali. Con uno spirito aperto verso l'esterno, collegando Zafferana con il circuito culturale nazionale.

E così in questa cittadina sulle sommità dell'Etna, dalle quali lo sguardo domina il Mar Ionio, in questo scenario naturale suggestivo ed affascinante, la letteratura diventa dimensione di recupero e conservazione della memoria, di analisi dei nuovi fenomeni culturali, di dibattito autentico.